

Magnifico Rettore, autorità presenti,
professori, personale del Politecnico,
studentesse e studenti,
signore e signori

Sono onorato di potermi esprimere a nome degli studenti in occasione del 150° anniversario del nostro Ateneo.

Le parole che sentiamo ripetere ogni giorno - crisi, incertezza, precarietà, austerità - ci danno la misura di una realtà bloccata, che accorcia il fiato e riduce la visuale al solo presente. È un presente carico di timori soprattutto per noi giovani, che nonostante questo rifiutiamo di rinchiuderci in una prospettiva che non ci appartiene: proviamo rabbia di fronte alla scelta di ridurre gli stanziamenti a favore dell'istruzione e della ricerca, perché continuiamo a credere in un futuro diverso per il nostro Paese e nella possibilità di costruire una società migliore.

Solamente mantenendo lo sguardo rivolto al futuro riusciremo ad affrontare le sfide enormi che abbiamo sul nostro cammino, ritrovando una narrazione positiva del domani che inquadri gli sforzi e i sacrifici in una dimensione collettiva, in un progetto di lungo termine in cui riconoscere che le nostre storie sono singolari, ma il nostro destino è condiviso.

In questi 150 anni il Politecnico ha mantenuto un livello di didattica e ricerca notevole, rimanendo sempre un punto di riferimento importante nel nostro Paese proprio grazie alla capacità di cambiare ed evolvere profondamente. Nonostante la drammatica condizione lavorativa nel Paese, i finanziamenti limitati e i vincoli relativi al turnover siamo in una posizione solida, e quanto abbiamo già raggiunto ci dà speranza per quello che potremo fare domani.

Le trasformazioni in corso getteranno le basi su cui si costruiranno i prossimi studenti, ai quali dovremo continuare a garantire un lavoro gratificante e coerente con le loro aspirazioni. La riorganizzazione delle Scuole e il passaggio delle Lauree Magistrali alla lingua inglese, in particolare, dovranno fornire l'occasione per ripensare profondamente i percorsi e i metodi formativi, riportando la didattica al centro del dibattito.

Dovremo inoltre migliorare la vivibilità dei nostri spazi, aumentando le aree verdi all'interno dei Campus e risolvendo i problemi di congestionamento delle aule e delle sale studio. Nei prossimi anni, infine, dovremo rafforzare ulteriormente le opportunità che il Politecnico offre, sia valorizzando i progetti multidisciplinari e l'autonomia degli studenti, sia incoraggiando attivamente le esperienze in azienda e la partecipazione ai programmi di studio all'estero.

Sono consapevole che molti vivono il nostro Ateneo in modo freddo e distante, con una patina di indifferenza, con la consapevolezza di pagare per un servizio e la pretesa che tutto funzioni alla perfezione. Per alcuni studenti l'esperienza universitaria si riduce alla lettura alienante in aula studio, alla competizione sterile per avere i voti più alti. Alcuni docenti hanno perso la passione per l'insegnamento e non riescono più a trasmettere agli studenti il senso della loro missione formativa.

Sono però convinto che il Politecnico sia anche molto altro, e che il cambiamento più importante per affrontare le sfide che ci troviamo davanti sia smettere di pensare agli studenti, al personale e al corpo docente come a tre componenti distinte e lontane tra di loro. Dovremo superare questa concezione individualista e costituire, all'interno del nostro Ateneo così come nella società, una comunità di intenti e di pensiero che attraverso il dialogo costante integri le diverse parti in un progetto complessivo e più grande.

Sarà possibile creare un Ateneo sostenibile, multiculturale e aperto solamente se ciascuno di noi si metterà in discussione in prima persona, modificando innanzitutto i propri comportamenti privati.

Sono convinto che di questa comunità, di questo progetto collettivo, si intravedano al momento alcuni frammenti ma non ancora il disegno nella sua interezza.

Il senso più bello del cambiamento è sentire un docente che in ascensore confida al collega quanto sia impegnativo il corso di inglese che sta seguendo, e immaginarlo quando alla fine compilerà un questionario di valutazione, proprio come quello fatto dagli studenti che ogni anno guarda con diffidenza. È lo studente che manda una mail per ringraziare il proprio professore, perché con il suo corso ha dato un significato più profondo all'impegno nello studio, e che sarà sempre riconoscente al ricercatore che l'ha seguito nei mesi di preparazione della tesi. Il senso di comunità si costruisce cambiando il punto di vista da cui guardiamo le cose che viviamo ogni giorno, si costruisce riconoscendo le persone dietro i ruoli che ricoprono in Ateneo.

Il Politecnico è stato per tutti noi le ore di studio e di fatica, le "estati brevi" e i mesi di settembre chini sui libri, la delusione per un esame che non si è passato e la felicità nel festeggiare il primo 30.

Il Politecnico è lo studente che ogni giorno prende il treno delle 6 per arrivare puntuale a lezione e ottenere il massimo dai propri studi; è il docente che fa tardi in dipartimento per concludere un progetto di ricerca; è il personale che lavora più delle ore previste perché crede nella pubblica amministrazione.

Il Politecnico per alcuni è la frustrazione di studiare per un lavoro che appare sempre più precario, l'angoscia di non sapere se si riuscirà ad accedere alla magistrale, ma anche la determinazione e la convinzione di poter raggiungere i propri obiettivi.

Il Politecnico è la speranza che ogni borsa per il Diritto allo studio ci racconta, la storia di una ragazza che solamente grazie ad essa ha l'opportunità di investire nella propria vita e nei propri sogni.

È uno studente che attraverso il programma Erasmus vive il sogno su cui è stata costruita l'Europa, ed è anche il ragazzo che arriva dall'Iran per studiare sui nostri banchi e vivere nelle nostre residenze.

I segni della nostra comunità si leggono negli edifici e nei luoghi che tutti chiamiamo per nome - la nave, l'ovale, il solarium - e nell'affetto che ciascuno di noi ha per le aule in cui ha svolto le sue prime lezioni, cariche di ricordi e di emozioni.

Tutti questi sono i pezzi di 150 anni di storia, i frammenti di migliaia di vite diverse che quotidianamente si incontrano, si intrecciano e si compongono a dare un senso più grande della dimensione individuale. Questi frammenti trasmettono lo spirito più bello del Politecnico, la convinzione di essere parte di una comunità che è più della somma delle nostre personali aspirazioni. Sono il segno tangibile di un'unione che è già presente, e che dovrà crescere e ampliarsi in futuro per permetterci di migliorare ancora.

Per questo auguro al Politecnico e a tutte le persone che lo compongono il migliore degli anniversari possibili, un 150° anno in cui insieme possiamo crescere e innovarci.

Nei miei ricordi il Politecnico sarà sempre legato alla rappresentanza studentesca, che oltre ad offrirmi le amicizie più importanti della mia vita mi ha dato la possibilità di vivere l'esperienza universitaria in modo privilegiato.

Ci tengo a ringraziare tutti i docenti che ho incontrato e che sono stati per me motivo di ispirazione, e a ringraziare le persone dell'amministrazione che ho la fortuna di chiamare per nome, la cui dedizione è indispensabile per realizzare questo grande progetto collettivo.

Infine auguro a tutti gli studenti di essere motore di cambiamento nelle loro vite, nei luoghi di lavoro che conosceranno e nella società di cui tutti facciamo parte. Porgo questo augurio condividendo l'insegnamento più grande che in questi anni al Politecnico ho ricevuto: la convinzione che per cambiare le cose che ci stanno a cuore l'unico modo sia rimboccarsi le maniche e spendersi anima e corpo in prima persona, senza calcoli e senza pensare al proprio tornaconto personale. È quando guardiamo indietro che capiamo di essere cambiati, e di aver ricevuto molto di più di quanto abbiamo dato.

Grazie.